

## «IL PDL NON SIA SUBALTERNO ALLA LEGA»

## Presentando "Charta minuta" Fini ironizza sui boatos: fare una corrente? Sarei da ricovero

ROMA. L'espressione più colorita gliel'ha suggerita il ricordo di una battuta di Antonio Giolitti: «Lui diceva di non amare il ping pong e di preferire il gioco delle bocce. Da parte mia, posso dire che non mi piace la politica del ping pong, quella del batti e ribatti». Con questa metafora sportiva, Gianfranco Fini ha tracciato non solo l'ottica di ciò che lui ha chiamato il senso della "politica" ma anche l'ennesimo rigetto della visione dicotomica dello scontro tra fazioni. Non è un caso che la riflessione con cui ieri il presidente della Camera ha inaugurato la nuova stagione della fondazione FareFuturo, presentando l'ultimo numero della rivista *Charta minuta*, abbia avuto inizio proprio da una premessa sul significato del termine in questione: «Trovo stucchevole questa querelle sul fatto che quella che stiamo proponendo sia una nuova politica, una destra nuova. Come se avere uno sguardo rivolto alle sfide non sia compito della politica *tout court*». Premessa necessaria perché se le sfide non appartengono più al linguaggio del Novecento, una certa politica «che si dice post ideologica continua ad utilizzare quelle categorie. Sembra essere più interessata a dibattere sul passato che ad affrontare il futuro».

Che l'incontro fosse molto atteso, lo si è capito del resto dalla fila per entrare nella sala di Palazzo San Macuto (tanto che in molti alla fine non sono riusciti ad entrare). Perché è cosa nota come in questi mesi il lavoro del think tank e le posizioni della terza carica dello Stato siano stati occasione di polemiche e di distinguo anche all'interno del Pdl. Tanto che questo ruolo non lo sconfessa nemmeno Fini: «Abbiamo messo il sale nella minestra, ma ciò non significa che ci sia stato una volontà di essere un gruppo di congiurati».

Per questo motivo la presentazione dell'ultimo numero del bimestrale non poteva non essere l'occasione insomma per riprendere un discorso ampio su forma partito, riforme e alleanze. Ma soprattutto sul senso della politica declinata secondo le esigenze di una società che a volte «va molto più veloce della politica stessa».

Ad aiutare Fini nell'impresa, c'era tra gli altri Stefano Folli, editorialista del *Sole 24ore* il quale ha sottolineato se - sul fronte di questa battaglia contro il presentismo - non ci sia in fondo una sorta di pessimismo di fondo. «Siamo realisti non pessimisti sul sistema politico del Paese», ha ribattuto Fini. Che tradotto significa che se da una parte un dato come quello del sistema bipolare - (che, per quanto muscoloso e infantile, è una grande conquista) - è un fatto estremamente positivo, dall'altra la vera stagione costituyente non è ancora partita. E qui Fini ha rilanciato una battaglia di metodo: «Perché ciò possa accadere bisogna ricordare le esperienze del passato». Per un motivo in particolare: «Trovare punti di convergenza con l'opposizione non è indispensabile, ma è un percorso da aprire, anche perché i tentativi della precedente legislatura del centrodestra di fare una riforma del secondo titolo della Costituzione sono stati delusi dal referendum». Secondo Fini, dunque, esistono alcuni temi che sono già condivisi da maggioranza e opposizione, primo tra tutti il superamento del bicameralismo: «Non è questione - ha sottolineato - di poco conto, anche perché con la modifica del ruolo di una Camera si può completare l'itinerario del federalismo, anche fiscale».

Aiutato poi dal direttore di *Tempi* Luigi Amicone - uno che non è stato mai morbido sulle posizioni del presidente della Camera in temi di bioetica e laicità - Fini ha avuto modo poi di rispondere a uno dei tormentoni di cui un certo retroscenismo non aspetta altro

che l'epifania: «Vi pare che tutto quello che stiamo cercando di fare sia finalizzato a far nascere l'occasione?». Perché «se è così ricoveratevi, ci tenevamo stretta An e il suo 12 per cento». Con questo il presidente della Camera ha messo non solo un punto sulle polemiche di eterodossia. Ma proprio qui ha tracciato quale debba essere a suo avviso il profilo di un partito a vocazione pluriculturale. Insomma se non è corretta la lettura che vorrebbe la nascita di presunte minoranze "organizzate", lo è proprio in visione di un cambiamento strutturale dei comportamenti in politica.

Per il presidente della Camera, insomma, è giunto il momento di comprendere come «le porte di oggi sono girevoli». Per cui «in una fase post-ideologica come si può pensare che ci sia ortodossia ed eresia?». Unità del Pdl sì, ma nel nome di una visione plurale come è stata la sua nascita «figlia dell'incontro di tanti amici». Plurale, poi, come sono le questioni che si pongono sul tavolo del dibattito pubblico: dalla famiglia e i diritti civili, da un welfare delle opportunità allo sviluppo del Mezzogiorno. Rispetto a tutto questo l'invito al Pdl è di porre veti in nome di una presunta identità conservatrice, perché «in Italia - ha chiarito - direi che c'è pigritia più che voglia di conservare». Un ultimo appunto, poi, sul rapporto con gli alleati. Che significa soprattutto un rapporto diverso con la Lega: «Il Pdl al Nord deve riconfigurare il suo rapporto con la Lega uscendo dalla subalternità - ha concluso Fini - perché tra la copia e l'originale, si acquista l'originale».

«Trovo stucchevole la querelle sul fatto che quella che stiamo proponendo sia una nuova politica, una destra nuova. Come se guardare alle sfide non sia compito della politica»